

Questioni di politica sociale **Federalismo**

*Servizio civile, minori,
occupazione, immigrati,
informazione, anziani*

Welfare in Giappone

Riabilitazione in psichiatria

POLITICHE SOCIALI

Centro di analisi e documentazione sulle

politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli

n

6

96

SOMMARIO

PRESENTAZIONE

p. 3



POLITICHE

- Questioni politiche e politiche sociali » 5
- Federalismo, autonomie locali, solidarietà sociale » 18



VERIFICHE

SERVIZIO CIVILE

- Il servizio civile: due proposte a confronto » 32

MINORI

- La proposta di legge: «Nuove norme in materia di separazione e affidamento dei figli» » 39

OCCUPAZIONE

- Un patto per il lavoro o una politica per l'occupazione? » 44

IMMIGRATI

- L'immigrazione extracomunitaria nelle leggi di alcune Regioni » 55

INFORMAZIONE

- I centri di documentazione: identità e logiche di lavoro » 61

ANZIANI

- La tutela della persona anziana nella Regione Marche » 69



ALTRI PAESI

- Welfare in Giappone

p. 75



ESPERIENZE

- Il Centro riabilitativo diurno del dipartimento
di psichiatria dell'Usl 15 del Veneto

» 88

INDICE ANALITICO

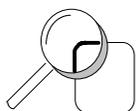
» 92

SUMMARY

» 94

ABBIAMO RICEVUTO

» 98



I CENTRI DI DOCUMENTAZIONE: IDENTITÀ E LOGICHE DI LAVORO

Andrea Pancaldi

PREMESSA

Nei tanti documenti scritti negli ultimi anni sul ruolo e l'identità del volontariato è solitamente la funzione di formazione quella che più viene sottolineata come fattore decisivo per uno sviluppo coerente di questo importante settore della società italiana.

È chiaro che il concetto di formazione contiene già in sé l'idea dell'utilizzo del materiale documentario, ma una riflessione specifica attorno al tema della documentazione forse può risultare utile in questa stagione in cui lo sviluppo tecnologico e quello della società dell'informazione rendono sempre più complesso l'approccio a tematiche come quelle della formazione, documentazione, informazione.

Negli ultimi dieci anni l'attenzione alle tematiche connesse all'informazione e alla documentazione nell'ambito del «sociale» (emarginazione, volontariato, terzo settore, integrazione, diritti, ecc.) si è particolarmente sviluppata.

Le «Pubblicità progresso», la Tv «di servizio», la Tv «del dolore», le oltre 400 riviste promosse da associazioni e gruppi di volontariato, «Rain man», «Figli di un Dio minore», la «Carta di Treviso», i convegni «Handicap di carta», «Cronaca grigia», «Titoli minori», il settimanale «Vita» in tutte le edicole, il «Maurizio Costanzo show», il «Coraggio di vivere», i tanti centri di documentazione, le banche dati, internet.

Esperienze e iniziative grandi e piccole, utili o demagogiche che hanno comunque portato gran parte del mondo del sociale a interessarsi e a «progettare» rispetto alle funzioni di informazione e documentazione.

In particolare la formula del centro di documentazione si è sviluppata a macchia d'olio; in tutta Italia sono ormai circa un'ottantina le iniziative e/o le strutture che si definiscono come tali o con termini che più o meno evocano le

medesime funzioni (centro risorse, centro informazione, banca dati, sportello informativo, ecc.).

I motivi di questa proliferazione sono sicuramente molteplici e complessi e investono le trasformazioni dello stato sociale, la crisi della politica e dei suoi attori tradizionali, l'affermarsi della società della comunicazione e lo sviluppo tecnologico, già citato. Molte sono le considerazioni che si potrebbero fare a partire da questi nodi, tuttavia la realtà attuale del volontariato italiano ci induce a soffermarci soprattutto attorno a tre aspetti.

Il primo riguarda la stagione di profondi cambiamenti che stiamo vivendo e che il centro di documentazione aiuta a «percorrere» permettendo di progettare il cambiamento, e l'innovazione che dovrebbe accompagnarlo, a partire dalle idee, dalla cultura, dalle esperienze degli altri, raccolte e raccontate nei libri, nelle riviste, nella stampa, nei video. Il centro di documentazione, quindi, come struttura per il confronto e l'innovazione.

Il secondo aspetto riguarda l'esigenza di collegamento che i cambiamenti portano con sé e amplificano. Uscire dal proprio ambito tematico specifico, dalla propria impostazione politico-culturale, per incontrare altre idee, esperienze, modelli organizzativi, schemi mentali e stabilire legami. Le funzioni di documentazione e di informazione orientano verso questo, anzi obbligano a questo.

Il terzo aspetto, carico al tempo stesso di potenzialità e di ambiguità, è l'effetto trainante che hanno parole come informazione, informatica, telematica, internet. Parole che se rientrano nel «campionario» di una struttura, fanno veleggiare, spesso, col vento in poppa a cavallo delle trasformazioni. Verso dove? E quale spessore qualitativo esprime la gestione di queste dinamiche? Ecco, appunto, il problema.

L'impressione è che sia il terzo aspetto quello più utilizzato. Spesso sembra che i centri di documentazione si strutturino soprattutto a partire da questo, saltando una fase di ricerca e costruzione di senso, necessariamente non breve, e delineando quindi iniziative informative e di documentazione che corrono il rischio di rimanere «un fine» e non diventare «un mezzo».

La letteratura reperibile sul senso e l'identità dei centri di documentazione impegnati nel sociale è veramente scarsa e limitata a poche iniziative.

È necessario non dare niente per scontato e riattualizzare la ricerca di senso dei centri di documentazione e delle loro reti di collegamento e scambio che ne costituiscono, in una logica di sviluppo, e non solo di crescita, la vera ragione di essere.

Come accade per gli individui, anche per i centri di documentazione lo sviluppo non può avvenire ed aver significato che all'interno delle relazioni con gli altri.

I POSSIBILI AMBITI DI RIFLESSIONE SUL TEMA DEI CENTRI DI DOCUMENTAZIONE

Non esiste un modello di centro di documentazione per l'ambito sociale, e per certi versi è meglio che sia così, ma certamente è necessario stimolare e promuovere un dibattito che permetta alle esperienze di circolare, di elaborare attraverso il confronto un linguaggio comune e accessibile agli altri, di entrare in relazione con le strutture e le figure professionali specifiche del settore, di essere riproponibili in una logica di rete. Si pensi a questo proposito quanta competizione e ripetitività c'è stata negli ultimi anni nei progetti di carattere soprattutto informativo. Ognuno si è mosso per conto proprio, utilizzando queste funzioni a volte come terreno di riconversione (l'informazione come enzima che «catalizza» reazioni, un po' come l'ecologia negli anni '80); questo non favorisce certo la costruzione di spezzoni di identità del terzo settore.

Ci sembra utile proporre all'attenzione una serie di elementi che, da una parte, possono servire a costruire modelli di centri di documentazione e, dall'altra, facciano emergere coerenze tra l'attività dei centri di documentazione e lo sviluppo del volontariato, del terzo settore, delle politiche e delle culture per la lotta all'emarginazione. E' superfluo ricordarlo ma anche i centri di documentazione sono dei mezzi e non dei fini, così come lo sono le funzioni che essi esplicano.

Il primo ambito di riflessione investe il termine stesso di centro di documentazione. Perché molte iniziative si sono definite così e non come biblioteche dato che, dalle informazioni che se ne possono ricavare, sostanzialmente, funzionano come tali? È il computer? Il fatto di non avere solo libri? Centro di documentazione pare più moderno? Come intendono le varie realtà la differenza tra un centro di documentazione e una biblioteca? I centri di documentazione condividono l'affermazione che documentare significa raccogliere, selezionare ed elaborare?

La seconda riflessione investe le funzioni di cui si occupa un Centro di documentazione. Esistono realtà che si occupano esclusivamente di documentazione. Altre che si danno come scopo principale quello di essere sportelli informativi sulle risorse (servizi, leggi, punti di riferimento, consulenza per pratiche, ecc.) rispetto a determinate tematiche. Altri intrecciano funzioni diverse; generalmente documentazione e informazione, ma in alcuni casi anche forma-

zione, animazione e promozione culturale. Altri ancora svolgono intensa attività di collegamento con strutture e gruppi offrendosi come contenitori che favoriscono la nascita di altre iniziative (documentazione e informazione come terreno di «coltura»).

Ogni funzione può essere presupposto e conseguenza delle altre, con tutta la ricchezza che questo può comportare. I centri di documentazione hanno riflettuto su questo? Si sono dotati di un'organizzazione e di strategie per dare coerenza ai diversi settori di intervento?

Il percorso di un centro di documentazione

Terzo punto è l'identità di un centro di documentazione. Quali percorsi segue? Esistono analogie tra le varie esperienze? Una possibile schematizzazione del percorso di un centro di documentazione può essere quella che individua quattro fasi del percorso di strutturazione della sua identità.

La prima è quella in cui un centro di documentazione è ciò che è. Ovvero la fase dell'idea, della proiezione di questa in una possibile progettualità; la fase in cui le esperienze e le capacità delle persone che partecipano al progetto trovano, appunto, sintonie e codici comuni.

La seconda fase è quella che identifica il centro di documentazione con ciò che ha. Lo spazio fisico, gli arredi, i libri, la posta che arriva, la targa all'ingresso. Uno spazio, fisico e mentale finalmente visibile anche agli altri e che evidenzia una costruzione iniziata. Una fase legata molto alla fisicità della documentazione.

La terza fase è quella legata alle attività, alla fase in cui il centro di documentazione è ciò che fa. Raccogliere, selezionare, elaborare il materiale, intrecciarlo con le proprie esperienze e con i propri strumenti produce idee, progetti, iniziative. Il documentare comincia a dare frutti.

L'ultima fase potrebbe essere definita come quella della rete dei rapporti. La fase in cui si scopre che in realtà il centro di documentazione esiste soprattutto al di fuori di se stesso, che il vero lavoro di un centro di documentazione è nei canali di entrata e di uscita delle documentazioni e informazioni e quindi nelle relazioni con altri soggetti, nei progetti di collaborazione, nei progetti condivisi. È la fase in cui diminuisce l'importanza del centro di documentazione come spazio fisico; gli indicatori non sono più solo la quantità del materiale o gli iscritti al prestito, ma il sacco della posta, le spese telefoniche, postali, di viaggio, cioè gli indicatori delle relazioni.

È questa la fase più delicata, direi decisiva, in cui un centro di documentazione deve saper passare da una strategia di prodotto (ho informazioni - cerco utenti) ad una strategia di mercato (ho utenti e bisogni - cerco informazioni).

Un po' come quei giocolieri che fanno ruotare 4/5 piatti tutti contemporaneamente, anche un centro di documentazione deve saper alimentare, anche se inevitabilmente con forme di discontinuità e incongruenza, le ragioni delle varie fasi.

L'idealità, il flusso delle informazioni, la capacità di trasformare le idee in iniziative sono alimenti indispensabili per una rete di rapporti che sia significativa e che porti reali contributi sui temi dei diritti, della lotta all'emarginazione, della valorizzazione delle differenze, di una cultura di pace.

Ripensando alla propria storia i centri di documentazione sono in sintonia con queste riflessioni? Hanno altre schematizzazioni da proporre?

Operare in un centro di documentazione, proprio perché alla fin fine si agisce attorno alla gestione dei linguaggi nel variare dei contesti, non è forse anche un'arte come lo sono tutti i linguaggi (pittura, musica, fotografia, grafica, letteratura, ecc.)?

Quest'ultima considerazione introduce il nodo importantissimo di dove «abitano» i centri di documentazione. All'interno del sociale, quindi all'interno di tutte le parole collegate a questo termine, o è meglio pensarli come strutture di connessione, quindi collocarli anche in altri settori come la cultura, l'economia, l'istruzione, ad esempio. Forse che l'emarginazione non viene dalle inculture, da meccanismi economici distorti, dalla mancanza di opportunità di istruzione e relazione?

L'attenzione alle fonti e i linguaggi di ricerca

Il quarto punto è relativo alle strategie, alle logiche per orientare il proprio lavoro. Sotto questo aspetto ne indichiamo alcune che ci sembrano significative.

La prima è l'attenzione a tutte le fonti, intese sia come mezzi (riviste, cinema, Tv, ecc.), sia come attori sociali (volontariato, enti locali, cooperazione, università, ecc.), sia come ambiti (scuola, informazione, formazione, mondo giovanile, ecc.) e questo soprattutto in un periodo in cui istituzioni, cittadini, partiti, sono meno sovrapponibili di quanto fossero una volta. In ultima analisi occorre non dare per scontato il concetto di società civile a cui appartiene la maggioranza dei centri di documentazione.

All'interno dell'attenzione complessiva alle fonti, c'è da tenere conto poi della gerarchia di valori che ogni centro di documentazione può attribuire ri-

spetto ai diversi tipi di documentazione. La cultura media identifica ancora nel libro lo strumento più importante, ma le necessità dell'informazione e dell'«agire» impongono di dotarsi di strumenti diversi e di non gerarchizzarli.

La seconda strategia è quella relativa alla costante attenzione (e alla capacità) nell'organizzare linguaggi di ricerca che tengano conto dell'evolversi delle culture e delle dinamiche sociali. Si entra qui nel terreno occupato dai soggetti, dai «tesauri», ma quello che ci interessa focalizzare sono i percorsi che portano a questi, le logiche con cui i vari centri di documentazione dal dibattito, dagli eventi, dalle documentazioni e informazioni traggono spunti per una gestione dinamica di questi strumenti. Usando anche qui un'immagine si potrebbe paragonare l'attività di un centro di documentazione in questo ambito a quella di un cantautore che sa «interpretare» il proprio tempo e usare parole che creano sintonie e codici.

Altra strategia da tenere in considerazione è quella relativa al consumare e «produrre» (informazione e documentazione) come condizione irrinunciabile di un centro di documentazione. Creare cioè quella circolarità nei flussi che è scambio, crescita e al tempo stesso relativizzazione del proprio lavoro e che è condizione necessaria per permettere al centro di documentazione di sopportare la fatica del dover «correre» che è inevitabile date le funzioni che gli sono proprie.

Saper utilizzare linguaggi diversi, ci sembra un'altra strategia decisiva per un centro di documentazione che sappia parlare a interlocutori diversi e con una gamma di approcci variegata.

L'ultima strategia che sottoponiamo al dibattito è relativa alla necessità di mantenere viva la riflessione su cosa sia e significhi l'informazione per un centro di documentazione. A noi sembra che debba essere considerata non come un accessorio, una sorta di ufficio stampa che ha rapporti solo con le alte sfere (informazione come potere), ma un servizio, una competenza che sta all'interno della rete dei servizi e che è ponte verso le strutture dell'informazione. In questo caso ci sembra che non solo i media debbano essere più informati e formati rispetto al sociale, ma che anche il sociale debba acquisire/scoprire capacità informative oltre che documentative. In questo senso l'informazione, a maggior ragione negli ambiti di cui si sta parlando, ha senso se evidenzia non solo le notizie (ciò che è già successo), ma se fa circolare idee, risorse per ciò che potrebbe accadere.

I CENTRI DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO

L'ultimo ambito di riflessione è il rapporto tra il centro di documentazione e i centri di servizio previsti dalla legge 266 e che proprio in questi mesi, in alcune Regioni, stanno avviandosi.

La nostra impressione è che i due ambiti abbiano avuto poche connessioni anche se alcuni centri di documentazione sono nati appositamente per questo.

In molti documenti (dei pochi circolanti fino a non molti mesi fa) si trovava scritto che i centri di servizio sono strutture «nuove» come se esistesse un'incapacità di muoversi dal dato prettamente legislativo e vedere che i centri di servizio esistono perché svolgono delle funzioni e non perché esiste un decreto ministeriale.

Se la diffusione dell'informazione contrasta l'accentramento di «potere» si può dire invece che i centri di servizio hanno seguito logiche opposte a quelle cui dovrebbe ispirarsi una struttura deputata a svolgere le funzioni che la stessa legge le affida.

I centri di servizio sono stati spesso oggetto di dibattito delle grandi associazioni, dei leader dei gruppi, degli assessori; si sono riviste perfino cordate «rosse» e cordate «bianche» che sembravano dimenticate.

Possano i centri di documentazione, dando per scontato che molti collaboreranno con i centri di servizio, contribuire a far prevalere logiche di scambio e comunicazione su quelle di potere, come invece troppo spesso si è visto?

Come intendono far crescere il volontariato sui temi della documentazione e dell'informazione e non proporsi solo per la vendita di servizi?

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SUI CENTRI DI DOCUMENTAZIONE

AA.VV. (1991), *Tra identità e confronto: progetto per una rete di Centri di documentazione sull'handicap in Emilia Romagna*, atti convegno, Irpa/Regione Emilia Romagna, Modena.

Canevaro A., *I Centri di documentazione sull'handicap*, in «Handicap e scuola», maggio/agosto 1989.

Canevaro A., Maselli M., Di Pasquale G., *Il Centro risorse*, in «L'educatore», marzo 1991.

Canevaro A., Maselli M., Di Pasquale G., *Struttura e funzioni del Centro risorse*, in «L'educatore», aprile 1991.

Canevaro A., Maselli M., Di Pasquale G., *La documentazione*, in «L'educatore», ottobre 1991.

- Di Pasquale G., Pancaldi A., *Catalogo dei Centri di documentazione sui temi dell'emarginazione, volontariato, politiche sociali, terzo settore*, in «Rassegna stampa Informazione e marginalità», n. 12/96, Regione Emilia Romagna/Rete dei centri di documentazione per l'integrazione.
- Gruppo Abele (1985), *Una cultura per la lotta all'emarginazione*, Gruppo Abele, Torino.
- Pancaldi A., *I buoni nella rete*, in «Avvenire», 30 luglio 1994.
- Pancaldi A., *I Centri di servizio al volontariato*, in «HP/Accaparlante», n. 6/1993.
- Pancaldi A., *L'informazione sociale, il volontariato, i servizi*, in «Fogli di informazione e coordinamento», n. 3/1994.
- Pancaldi A., Maselli M., Di Pasquale G., *Il significato del documentare*, in «Rassegna stampa handicap», n. 2 febbraio 1989.
- Pancaldi A., Tosi C. (1989), *Associazioni private e informazione*, in «Health information for all: a common goal» Atti della seconda conferenza europea delle Biblioteche biomediche, Bologna, ottobre 1988, K. G. Saur, München.